

intestazione repository dell'ateneo

Il corpo proteiforme e immortale di Eva Perón

This is the peer reviewed version of the following article:

*Original*

Il corpo proteiforme e immortale di Eva Perón / Fiorani, Flavio. - In: CONTEMPORANEA. - ISSN 1127-3070. - STAMPA. - 2, aprile 2011(2011), pp. 322-327.

*Availability:*

This version is available at: 11380/656242 since: 2016-07-09T11:30:48Z

*Publisher:*

*Published*

DOI:

*Terms of use:*

openAccess

Testo definito dall'ateneo relativo alle clausole di concessione d'uso

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)



## ARGOMENTI

*Elena Bacchin, Il Risorgimento oltremaricano. Nazionalismo cosmopolita nei meeting britannici di metà Ottocento*

*Tito Forcellese e Laura Capranica, Quest'Olimpiade «non s'ha da fare». I mancati giochi di Roma del 1908*

*Gianfranco Quiligo, Operai e intellettuali dopo i «fatti del '60». L'esperienza genovese di «Democrazia diretta»*

## TRACCE

**Piero Calamandrei e la Resistenza  
come narrazione civile**  
*a cura di Gabriele Pedullà*

## IN EVIDENZA

**Forme della leadership femminile**  
*a cura di Elisabetta Vezzosi, Intervengono Elisabetta Bini, Lucia Sorbè, Maria Susanna Garroni, Flavio Fiorani*

## BERSAGLIO

**Lévi-Strauss e la storia**  
*Un dibattito a cura di Silvia Salvatici, con interventi di Francesco Remotti, Gérard Delelle, Peter Burke, Marco Curatola-Petrocchi, Daniel A. Segal*

## LABORATORIO

*Maria Rosaria Stabili, Troppa memoria e poca storia? A proposito degli «archivi sensibili» in America latina*

*Giovanni Confini, Morire in dialetto. Il racconto cinematografico della strage di Monte Sole*

€ 21,00



GRAFICA Francesca Vaccari

Poste Italiane s.p.a. — Sped. in abb. post. — D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, c. 1, DCB Bologna.  
In caso di mancato recapito rinviare al CMP di Bologna per la restituzione al mittente previo pagamento dei resi.

ISSN 1127-3070

# Contemporanea

# Contestazioni

Rivista di storia dell'arte

Anno XIV, numero 2, aprile 2011

il Mulino



## Comitato di Direzione

Francesco Trianiello, Daniela Luigia Caglioti, Simone Neri Serrieri,  
Silvia Salvatici, Carlotta Sorba

## Comitato di Redazione

Roberto Balzani, Emmanuel Betta, Paolo Capuzzo, Fulvio De Giorgi,  
Ferdinando Fasce, Christiane Liermann, Maria Serena Piretti, Elisabetta Vezzosi

## Segreteria di Redazione

Gabriele D'Ottavio, Tommaso Petrucciari

## Amministrazione

Società editrice Il Mulino  
Strada Maggiore 37  
40125 Bologna  
tel. 051 25 60 11  
fax 051 25 60 34  
sito internet <http://www.mulino.it/edizioni/riviste>

## Direzione e Redazione

Società editrice Il Mulino  
Strada Maggiore, 37  
40125 Bologna  
e-mail [contemporanea@mulino.it](mailto:contemporanea@mulino.it)

Corrispondenza e libri vanno inviati alla

Redazione di Contemporanea - Strada Maggiore, 37 - 40125 Bologna

Gli articoli non richiesti non si restituiscono

*I contributi pubblicati in questa rivista sono preventivamente valutati da esperti interni ed esterni. I contributi inseriti nella sezione Argomenti sono valutati in forma anonima da esperti esterni (peer review). Gli articoli pubblicati in questa rivista sono catalogati negli indici sotto elencati.*

Contemporanea. Rivista di storia dell'800 e del '900 is a peer reviewed journal and it is covered by the following abstracting/indexing services:

ISI Web of knowledge; Historical Abstracts; America: History and Life;  
Bibliographic Database Scopus (Arts and Humanities); Acta/Articoli italiani di periodici accademici;  
Bibliografia storica nazionale; Catalogo italiano dei periodici/Acnp; Essper.

Contemporanea is available, from 1998 onwards, electronically at: [www.mulino.it/edizioni/riviste](http://www.mulino.it/edizioni/riviste).  
It is also possible to purchase short-term access on a «Pay per Article» basis.  
Articles from 2009 onwards are available also in the original language.

# C o t e r a

## Rivista di storia dell'800 e del '900

Anno XIV, n. 2, aprile 2011

### ARGOMENTI

173

*Elena Bacchi, Il Risorgimento oltremarino. Nazionalismo cosmopolita  
nei meeting britannici di metà Ottocento*

203

*Tito Forcellese e Laura Capranica, Quest'Olimpiade «non s'ha da fare».  
I mancati giochi di Roma del 1908*

229

*Gianfranco Quiligotti, Operai e intellettuali dopo i «fatti del '60».  
L'esperienza genovese di «Democrazia diretta»*

### TRAGGIE

263

**Piero Calamandrei e la Resistenza come narrazione civile**  
*a cura di Gabriele Pedullà*

**Forme della leadership femminile**

a cura di *Elisabetta Vezzosi, Inverngono Elisabetta Bini, Lucia Sorbera, Maria Susanna Garroni, Flazio Fiorani*

BERSAGLIO

**Lévi-Strauss e la storia**

Un dibattito a cura di *Silvia Salvatici, con interventi di Francesco Remotti, Gérard Dehille, Peter Bunte, Marco Curatola-Petrochi, Daniel A. Segal*

LABORATORIO

**Maria Rosaria Stabili, Troppa memoria e poca storia? A proposito degli «archivi sensibili» in America latina**

*Giovanni Contini, Morire in dialetto. Il racconto cinematografico della strage di Monte Sole*

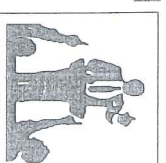
**Abstracts**

**Hanno collaborato a questo fascicolo**

# Il Risorgimento oltremarica

**Nazionalismo cosmopolita nei meeting  
britannici di metà Ottocento**

*Elena Bacchin*



Venerdì sera una *soirée* dei sottoscrittori del Garibaldi fund e dei suoi amici ebbe luogo nella City Hall di Glasgow. Mr Walter Buchanan, parlamentare, presiedeva l'incontro. La sala era riempita confortevolmente da un pubblico rispettabile di signore e signori. Il comitato del fondo era stato infaticabile nel prendere disposizioni al fine di garantire la comodità dell'uditorio e dare lustro a questa importante occasione. Davanti all'organo c'era un grande cartello, circondato da fiori, con la Fama che incoronava Garibaldi di allora; ai lati invece degli stendardi rappresentavano le vittorie di Garibaldi e i compagni in armi del generale. Due cartelloni erano posizionati davanti alle gallerie: uno indicava il nome della moglie di Garibaldi «Antia» e l'altro «Ai martiri dell'Italia». Nella parte estrema della sala c'erano numerose bandiere, le più disparate.

La cronaca della serata conclusiva del *Garibaldi Fund* che si tenne a Glasgow il 25 dicembre 1860, e da cui è tratta questa breve descrizione, occupava tre colonne di testo su un quotidiano nazionale e qualche spazio in almeno altri undici periodici. Perché tanto interesse per un incontro pubblico dedicato alla celebrazione dell'Italia e dei suoi patriotti? Si trattava di un evento particolare e isolato, o di un fenomeno più ampio?

«La conferenza è un'istituzione peculiare dell'Inghilterra», sosteneva l'articolo del «Leader» che apriva la stagione delle *lectures* per l'anno 1859; «nessuno, se non un inglese, avrebbe il coraggio di tenere una conferenza serale o la pazienza di assistere ad una<sup>2</sup>. Il fenomeno degli incontri pubblici era, infatti, una particolarità tutta vittoriana che richiama l'attenzione e richiedeva gli sforzi di migliaia di persone. Per Patrick Joyce quella vittoriana fu «l'età dell'oratoria e del discorso, ancor più che l'età della stampa<sup>3</sup>. La cosa era stata notata già da alcuni osservatori contempora-

*Ringrazio il dott. Francesco Ferraresi e la dot.ssa Alice de Toni per l'assistenza e l'aiuto essenziale rispettivamente nella realizzazione delle mappe e dei grafici che hanno saputo tradurre visivamente i risultati di mesi di ricerca.*

<sup>1</sup> «Daily news», 25 dicembre 1860.

<sup>2</sup> «Leader», 17 settembre 1859.

<sup>3</sup> P. Joyce, *Visions of the people, Industrial England and the question of class, 1848-1914*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991, p. 45; D. Jones, *Chartism and the chartists*, London, Allen Lane, 1975, p. 80.



necessariamente innate, ma siano piuttosto coltivate e stimolate anche da appropriati percorsi pedagogici.

Le ricerche sulla leadership, in conclusione, dovrebbero stimolare la creazione di luoghi in cui l'*empowerment* femminile possa svi-

*Flavio Fiorani*

## Il corpo proteiforme e immortale di Eva Perón

Quello di Eva Perón è un corpo del potere che si è trasformato nel potere di un corpo di generare una molteplicità di storie, conflitti e discorsi che hanno reso la sua «seconda vita» assai più intensa della prima. «Evita» ha mantenuto la promessa fatta prima della sua morte nel 1952, ad appena 35 anni: «Tornerò e sarò milioni». Adorata, contestata, rappresentata, imbalsamata, sfigurata, recuperata, dileggiata, trafugata... Eva ha moltiplicato discorsi e racconti che confermano la segnicità quasi unica di un corpo che, vivo o morto che fosse, ha occupato per mezzo secolo la scena politica argentina. Un corpo-caleidoscopio ha reso

Eva un mito postmoderno e in tempi recenti l'ha trasformata in un'icona pop, in un oggetto di consumo del nostro immaginario sociale del tutto svincolato dalla trama di significati politico-ideologici che ne hanno contrassegnato l'agire pubblico. Il sistema di rappresentazioni che hanno generato narrazioni e testimonianze su Eva obbliga

lupparsi, soprattutto in Italia, dove, come dimostrano i dati del Global Gender Gap Report del 2010<sup>35</sup>, la posizione delle donne in molti ambiti sociali, rispetto a quella negli Stati Uniti, mostra una notevole divaricazione verso il basso.

lo storico che voglia tracciarne la biografia politica a muoversi in «precaro equilibrio tra l'assenza di carte e l'eccesso di memorie». Entrata nella sfera del mito e divenuta una figura di devozione popolare, la «Porta-bandiera degli umili», la «Madre tutelare di tutti i diseredati», la «Dama della Speranza», la «Prima Samaritana», e prima della sua morte, la «Guida Spirituale della Nazione» ha innescato una poderosa allegoria ideologica e culturale del regime che governa l'Argentina tra il 1946 e il 1955.

### Alla guida di un impero assistenziale

Sulla scena del peronismo Eva detiene un luogo secondo<sup>2</sup>, opera come un «ponte» tra le masse e il leader carismatico di un regime che si autorappresenta come una religione secolare, promuove il manicheismo politico e scava un solco profondo tra il «popolo» e i suoi nemici. Il corpo di Eva occupa zone di esclusiva competenza, non

soggette al controllo istituzionale come la Fundación de ayuda social María Eva Duarte de Perón che offre assistenza sociale a quei settori che sono esclusi dal sistema di aiuti pubblici o sindacali. Con un'enorme disponibilità di fondi e assoluti margini di discrezionalità, la Fondazione non ha soltanto il compito di replicare sperimentate forme di paternalismo sociale, ma di generare una mitologia su Eva in un sistema di pesi e contrappesi con cui il regime cerca di ampliare la propria base di consenso<sup>3</sup>.

Questa rete parallela di lealtà personali al regime obbliga a richiedere assistenza compilando una lettera diretta a Eva Perón in persona (anche dopo la sua morte) e crea una vera e propria mistica intorno alla figura di colei che «brucia la sua vita» per gli umili. Alla guida di quest'impero assistenziale, l'aneddotica fiorita in quegli anni pone una santa che bacia sifilitici e lebbrosi, tocca e guarisce le loro piaghe purulente. I racconti sulle capacità taumaturgiche di un'Eva redentrice consolidano la figura di Santa Evita, anche se l'aura semi-religiosa di cui essa è investita è più effetto della propaganda e della grafica del regime che conseguenza di uno spontaneo impeto popolare. Un corpo, quello di Eva, che dà corpo alla versione argentina

del welfare state e officia le cerimonie con cui si compie la ritualizzazione politica del peronismo. Eva distribuisce ai poveri macchine da cucire, biciclette, materassi, dentiere, occhiali, palloni da calcio, mattoni, sacchi di cemento, giocattoli, pensioni agli indigenti. Con questa carità assistenziale che non si traduce in diritti sociali, il corpo di Eva, fasciato in tailleur di Christian Dior e Marcel Rochas, si posiziona nello spazio convenzionalmente attribuito all'alterità sociale, ai diseredati, e legittima il «giustizialismo» peronista con la distribuzione della ricchezza accumulata dal paese nel conflitto mondiale. Al di là delle enunciazioni di principio – «l'elemosina, per me, è sempre stato un piacere dei ricchi: l'umanità piacere di eccitare il desiderio dei poveri per lasciarlo sempre insoddisfatto»<sup>4</sup> – questa «santa» perpetua la subordinazione della giustizia alla carità<sup>5</sup>. Il corpo femminile esercita tutto il suo potere di seduzione, nella sua accezione di attrarre ma anche di sviare, distrarre, e l'istanza estetica prende non certo surrettizamente il posto di quella etica – «Voglio essere bella per la mia feccia»<sup>6</sup> – perché, come scrive Sergio Luzzatto a proposito del frate con le stigmate, «Quale pratica sociale, la santità comporta rituali di interazione; i santi contano per come appaiono,

<sup>35</sup> M.B. Plotkin, *Matiana es San Perón. Propaganda, rituales políticos y educación en el régimen peronista (1946-1955)*, Caseros, Eduntref, 2007, pp. 228-229.

<sup>4</sup> E. Perón, *La ragione della mia vita. Evita racconta se stessa*, Roma, Editori Riuniti, 1996 [Buenos Aires, 1951], p. 143.

<sup>5</sup> Analogamente a ciò che ha scritto Roland Barthes sul mito dell'Abbé Pierre e sui segni del suo apostolato, anche nel caso di Eva c'è da chiedersi se «la bella e commovente iconografia [...] non sia l'alibi che ancora una volta buona parte della nazione si concede per sostituire impunemente i segni della carità alla realtà della giustizia» (cfr. R. Barthes, *Miti d'oggi*, Torino, Einaudi, 1974 [Paris, 1957], p. 47).

<sup>6</sup> Citato in S. Rosano, *Rosarios y máscaras de Eva Perón. Imaginario populista y representación*, Rosario, Beatriz Viterbo, 2006, p. 71.

<sup>35</sup> R. Hausmann, L.D. Tyson, S. Zahidi (eds.), *The Global Gender Gap Report 2010*, Geneva, World Economic Forum, 2010, per l'Italia, pp. 170-171, per gli Stati Uniti, pp. 306-307. Su 154 paesi presi in considerazione, l'Italia risulta settantatreesima, gli Stati Uniti diciannovesimi.

<sup>1</sup> L. Zanatta, *Eva Perón. Una biografia politica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009, p. 11.

<sup>2</sup> B. Sapiro, *La pasión y la excepción*, Buenos Aires, Siglo XXI, 2003, pp. 90-91.



non per come sono»<sup>7</sup>. Il sorriso di Eva moltiplica quello di operai e lavoratori agricoli orgogliosi delle loro conquiste sociali.

## Il corpo di una nazione felice

La sovrapposizione del corpo di Eva è un fenomeno che concerne la sfera dell'immagine sociale e culturale: a smentire la separatezza tra un «noi» e un «loro» canonizzata dalla cultura liberale argentina con la dicotomia *civilización-barbarie*, il contatto del suo corpo con la miseria ha la capacità di risignificare l'identità argentina. È il «sacrificio» di Eva a portare in primo piano, sia pure in via subordinata, quanti sono fin qui rimasti ai margini di un progetto di nazione basato sull'omogeneità culturale e sull'artificiosa autorappresentazione dell'eccezione argentina, del paese bianco ed europeo. Per la costruzione mitologica della figura della «Portabandiera degli umili» viene in soccorso la storia personale di Eva: il viaggio a Buenos Aires di una giovane figlia illegittima in cerca di fortuna nel cinema assurge a simbolo della più massiccia migrazione delle classi oppresse dalle remote province del paese alla capitale. Ciò che dalla propaganda antiperonista è spregiativamente apostrofato come «un'alluvione zoologica» ridefinisce lo spazio urbano e porta in primo piano un movimento operai che dalla periferia avanza fino al centro del sistema politico. Di qui che la sovrapposizione tra biografia personale e vicenda collettiva risulti funzionale sia alla mitologia del regime che ai detrattori dell'arrampicatrice senza scrupoli: con lo stereotipo della mercificazione

della femminilità con cui la propaganda antiperonista spiega il successo di Eva nel mondo dello spettacolo si cerca di dar conto di un terremoto politico che i ceti medi urbani vivono come un trauma profondo e classificano con il *topos* dell'invasione degli spazi della capitale da parte della «plebe».

Alla mitologia che rende il corpo privato e pubblico di Eva un corpo della nazione, trasformandolo in un oggetto di devozione e affrancandolo dalla riduttiva funzione di polo femminile del regime, concorre la poderosa forza del desiderio. Motore degli interessi e delle passioni, il suo corpo *glamour* sta al centro della rappresentazione del potere e del discorso visuale del peronismo, intercetta il diffuso desiderio di ascesa sociale. Come «rappresentante di Perón di fronte al popolo», il corpo doppio di Eva è un ossimoro che funziona a meraviglia in una gestione personalistica del potere: ottiene una legittimità «divina» da un regime plebiscitario e di massa, in cui la bellezza è un elemento indispensabile, ed è anche portavoce di un leader carismatico la cui parola è per convenzione intrasferibile. La parola di Eva è un discorso «secondo» che non ammette annunciati diversi da quelli del leader. Il suo corpo materializza ed enfatizza questa intrasferibilità: in esso ha luogo l'identificazione tra Perón e il popolo. Eva è mediatrice-portavoce del popolo e della parola di Perón perché il suo rapporto con entrambi è fondato su quell'elemento che, da solo, cancella ogni possibile contraddizione: la passione amorosa<sup>8</sup>.

Come una principessa plebea, Eva personi-

fica la ricerca della felicità individuale come diritto universale e il suo corpo protettivamente materializza il benessere diffuso di una nazione che si sente «giusta, libera e sovrana». La «fata bionda dal sorriso materno», che «ha fama di essere bella, giovane e vestita con eleganza»<sup>9</sup>, veicola la trasformazione dei desideri in realtà. È un corpo-ponte che può condurre a una vita migliore: «Io tenderò con il mio corpo un ponte affinché il popolo lo percorra con la fronte alta e a passo fermo verso il supremo destino della felicità comune»<sup>10</sup>. L'ostentazione del lusso da parte del corpo-medium – le foto di Giselé Freund del 1950 ritraggono Eva nell'intimità familiare e nella sfarzosa eleganza degli eventi pubblici – serve a mostrare che l'abbondanza dei suoi attributi cerimoniali conferma quanto le masse sanno già: lo stato distribuisce ricchezza.

Azione e rappresentazione sono un tutt'uno nella costruzione della relazione speciale tra Eva e le masse da parte di un regime che affida alla radio e alle piazze la gestione del consenso e considera i corpi dei leader un formidabile veicolo di propaganda. La cultura politica peronista trova così nel corpo di Eva uno strumento già preparato per essere visto, mostrato, adorato con il ripetersi di gesti e di pose che, oltre a moltiplicare la sua immagine, rinnovano l'effetto della meraviglia, di una presenza che proprio sulla ripetizione costruisce l'illusione della sua prossimità alle masse. Al suo carisma va anche attribuita l'introduzione del suf-

fragio femminile nel 1951: un significativo ampliamento del consenso di massa al regime, che però secondo Eva non altera la concezione tradizionale secondo cui spetta alle madri e alle mogli il ruolo di guardiane della morale cristiana.

Questa capacità egemonica di organizzare e definire lo spazio intorno a sé, il posto della sua figura nello spazio della politica e della nazione populista appare come il risultato di uno slittamento di significato, di una dislocazione<sup>11</sup>. Il segreto della sua fortuna sta nella capacità di rendere le sue scarse doti di attrice perfettamente funzionali alla comunicazione politica. Carisma e successo dipendono da come l'annunciatrice Eva articola la propria immagine per il suo interlocutore. Il tono iperbolico dei suoi discorsi gonfi di furore plebeo e totalitario enfatizzano lo svuotamento del campo politico già annunciato dal leader carismatico, dal «primo lavoratore argentino»: la condizione di peronista coincide con quella di argentino, il «noi» peronista esclude ogni identità per l'avversario, l'autorità discorsiva resta strettamente subordinata al vincolo Perón-popolo.

## Il corpo incorruttibile

Articolare la voce del leader e dare perenne felicità alla nazione inaugurando uno stile della politica è un compito tanto gravoso da consumare la protettiva capacità di questo corpo-medium. Nei mesi che precedono la morte, la mitologia uff-

<sup>7</sup> S. Luzzatto, *Padre Pio, Miracoli e politica nell'Italia del Novecento*, Torino, Einaudi, 2009<sup>2</sup>, p. 9.

<sup>8</sup> S. Sigal, E. Verón, *Perón o muerte. Los fundamentos discursivos del fenómeno peronista*, Buenos Aires, Legasa, 1986, pp. 188-189.

<sup>9</sup> Così è definita nell'articolo che il «Corriere della Sera» dedica all'arrivo in Italia di Eva Perón il 27 giugno 1947.

<sup>10</sup> Sono parole tratte dal discorso del 5 giugno 1950, ora in E. Perón, *Historia del peronismo*, Buenos Aires, Freeland, 1973, p. 151.

<sup>11</sup> B. Sarto, *La pasión y la excepción*, cit., p. 24.



ciale rappresenta il tumore di Eva come il passaggio verso una condizione divina. Al modo delle biografie dei santi, la risemantizzazione della sua figura è sostenuta da una letteratura devozionale (soprattutto infantile) promossa dallo stato. Alla maniera di un bassorilievo romano, la stilizzazione del suo profilo austero con i capelli raccolti nello chignon fissa l'immagine della moribonda nell'icona e nelle parole di «Evaíta capitana», a tal punto che per osservare la parabola del peronismo basterà guardare Eva. Dopo la morte, sarà oggetto di devozione popolare senza mai essere esposta in pubblico. L'imbalsamazione preserva il carisma sacrale – il degrado fisico è arrestato con l'uso di agenti chimici per plastificare la bellezza – e ribadisce il significato mistico di un corpo che incarna la comunità politica e si vuole perciò incorruttibile. Eva resta al centro di un sistema di rappresentazioni in cui si intrecciano i simbolsmi, le mitologie, gli arcaismi propri della rappresentazione del potere. Imprigionato in un cadavere imbalsamato, «il corpo di Evaíta torna a essere sodo e giovane come a vent'anni [...] emana un dolce aroma di mandorle e lavanda»<sup>12</sup>.

Dopo il golpe del 1955, quanti ne vogliono cancellare l'eternità «ricollocano il corpo di Eva nella sfera della morte»<sup>13</sup>, uccidendo il suo cadavere con il trufugamento e la profanazione del corpo incorruttibile: reattizzato dall'anatomista spagnolo che aveva

imbalsamato Lenin. Icona staccatasi da questo mondo per entrare in un'altra dimensione, questa salma moltiplica la sua immagine come in un caleidoscopio e scatena odio e vendette. Finalmente padrona del proprio destino, Evaíta si rifiuta di scomparire e riappare nei racconti e nelle attese dei *descamisados* costretti al silenzio politico. Il peronismo proscritto affida all'icona della militante dedita alla causa popolare e al terribile potere del suo corpo trufugato la capacità di abbattersi come una maledizione sulle forze armate che hanno messo fine alla «festa peronista», costretto il leader all'esilio, proscritto il suo partito, vietato di pronunciare i nomi del «tiranno profugo» e di «quella donna». Sarà poi l'Evaíta «monotona», la cui salma viene chiesta in cambio del rilascio del generale golpista Aramburu, a battezzare l'organizzazione armata giovanile peronista che nel 1970 irrompe sulla scena e ribatdisce quanto l'assenza di Eva continui a materializzarsi con il suo corpo politico.

Il proliferare di storie e di leggende sulle peripezie *post mortem* di una mummia profanata dalla violenza militare innesca la decostruzione dell'immagine santificata di Eva e apre la strada alla riscrittura di un mito e delle macabre vicende di un corpo detonatore di passioni<sup>14</sup>. Vero e proprio mito postmoderno, un corpo imbalsamato, trufugato e sfregiato resta saldamente dentro alla politica argentina, perché la sua è

una memoria di cui tutti si vogliono appropriare e perché anche Perón sarà costretto a far ricorso al potere seduttivo e ai tratti simbolici del carisma di Eva per legittimare la sua leadership nell'ultima fase del regime. Riscritture e rielaborazioni dovranno misurarsi con l'inesauribile capacità di un'icona di sopravvivere alla scomparsa fisica della donna in carne e ossa. Confermando che nel 1952 è cominciata la vera vita di Eva Perón, in piena sintonia con la celebrazione che il regime aveva fatto della sua morte fisica, un'ascesa verso l'immortalità che avrebbe moltiplicato all'infinito le vite di Eva.

<sup>12</sup> Citiamo dal romanzo di T.E. Martínez, *Santa Evaíta*, Parma, Guanda, 1996 [Buenos Aires, 1995], p. 122, il più riuscito esempio di riscrittura di finzione delle peripezie del corpo di Eva.

<sup>13</sup> P. Cortés Rocca, M. Kohan, *Indígenas de vida, relatos de muerte. Eva Perón: cuerpo y política*, Rosario, Beatriz Viterbo, 1998, p. 81.

<sup>14</sup> Oltre a T.E. Martínez, *Santa Evaíta*, cit., si vedano, tra gli altri, il racconto di R. Walsh, *Esa mujer* (1964), in *Id., Los oficios terrestres*, Buenos Aires, Ediciones de la Flor, 2008, pp. 9-19, e il romanzo di A. Posse, *La pasión según Eva*, Buenos Aires, Emecé, 1994.